



LUCE FABBRI E L'IDEA (SBAGLIATA) DI UNA TERZA VIA Sistemi di governo

di Gaetano Pecora

Fino alla metà del Novecento (e anche oltre), molti intellettuali patirono una grave deficienza: furono antifascisti senza essere anticomunisti. Molti, però. Non tutti. E sicuramente non Luce Fabbri la quale un po' sotto la spinta del sangue (era figlia di Luigi, nome di spicco tra gli anarchici di inizio secolo), e un po' per il dono di una lucidissima chiaroveggenza ebbe subito chiaro che tra i rossi e i neri correva quella impalpabile cosa che si chiama aria di famiglia. Per cui il dittatore, qualunque veste indossasse, sempre dittatore era, e non c'era prostituzione del linguaggio che valesse a giustificarlo. Nessun problema, allora? No, almeno fino a quando ci teniamo stretti alla critica e alla demolizione.

Quando però la denuncia diventa proposta, allora cominciano gli affanni, perché la Fabbri si ficca nell'intreccio della cosiddetta "terza posizione", concepita come superamento contestuale del sistema liberal-capitalistico e del regime collettivistico, tutti e due posti sullo stesso piano e negati alla medesima maniera. Come se davvero gli egoismi ringhiosi dell'uno fossero equiordinabili alla malvagia brutalità dell'altro. Le cose non stanno così.

Vedete: nessuno dimentica che a Londra il ministro degli Interni sbirciasse nella corrispondenza dei privati senza che niente glielo proibisse (almeno fino al 1844). O che negli Stati Uniti salisse alla dignità di Presidente un indurito proprietario di schiavi

(Jackson). E potremmo continuare con questa infalzata di vergogne che ci fanno capire le critiche saettate contro il liberal-capitalismo. Ma, appunto, ce le fanno capire. Non giustificare. E poiché non le giustificiamo, bisogna pur chiedersi: donde ci viene l'apostrofe contro la schiavitù? O contro l'occhiuta vigilanza dei ministri inglesi? Non è traguardandole per il reticolo di libertà così e così determinate? E queste libertà, di grazia, sono o non sono il precipitato giuridico della sapienza liberale? Ma se è così, allora è giusto rinfacciare impegni che gli assetti liberali non hanno sempre mantenuto. È giusto, ma a una condizione: a patto di ricordare che questa è la rimostranza della predica buona e della pratica cattiva.

Assai diverso, invece, il caso delle società collettivistiche: sostituito il liberalismo con principi differenti, lì i singoli vengono sacrificati allo strazio della rapina con l'implacabile necessità di uno sviluppo logico. E dunque: da un lato – a Ovest – ci sono le brutture nonostante le regole del liberalismo; dall'altro – a Est – le brutture quali conseguenze dell'antiliberalismo. Questa è la differenza che sbiadisce nelle pagine della Fabbri. La cui formula del "né né", né questo né quello, è un po' come il tuono: percuote, suggestiona. Ma non illumina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luce Fabbri

Critica dei totalitarismi

Elèuthera, pagg. 208, € 18